

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**SCOSCIENZA
SVIZZERA**

**DAVANTI ALLO SPECCHIO:
Il Ticino visto dai giornalisti
dell'informazione regionale televisiva**

11

autunno 1989

Marimée MONTALBETTI

DAVANTI ALLO SPECCHIO:
Il Ticino visto dai giornalisti
dell'informazione regionale televisiva



PREMESSA

Il ciclo su "Aspetti dell'identità ticinese" e la pubblicazione di "Identità in cammino" (1987) hanno provato al nostro gruppo di studio che il tema, spesso odiato, è sempre aperto e rinnovabile.

Pubblichiamo qui di seguito - senza per questo condividerne necessariamente l'impostazione - il contributo di Marimée Montalbetti, neo-laureata in etnologia all'Università di Neuchâtel, che riassume la ricerca del suo lavoro di diploma "Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva", nonché le considerazioni del giornalista Silvano Toppi. Ne risulta un fascicoletto vivace, provocatorio sull'immagine del Ticino dei giornalisti e sul loro conseguente ruolo nel processo di formazione, implicito o esplicito, della nostra identità regionale. Esso ha il valore di materiale per una discussione.

R.R.

DAVANTI ALLO SPECCHIO: IL TICINO VISTO DAI GIORNALISTI
DELL'INFORMAZIONE REGIONALE TELEVISIVA

Sintesi e traduzione del lavoro di diploma presentato all'Università di Neuchâtel, ottobre 1988. Titolo originale: "Aspects de l'identité tessinoise à travers le journal régional télévisé et ses journalistes"; Prof. P. Centlivres.

INDICE

Introduzione	p. 1
Presentazione del concetto di identità	p. 3
Presentazione dei contenuti della trasmissione	p. 6
Analisi dell'inchiesta	p. 11
Conclusione	p. 25
Bibliografia	p. 29

* * *

Un commento: considerazioni di Silvano Toppi	p. 30
--	-------

INTRODUZIONE

Il tema dell'identità e in particolare quello dell'identità ticinese è molto attuale. C'è persino chi lo definisce di moda.

Da qualche anno a questa parte le pubblicazioni sull'argomento si susseguono e pure in Ticino libri, articoli, documentari trattano questo tema. Il dibattito esiste e talvolta assume toni appassionati.

La nozione di identità riveste parecchi sensi ma soprattutto diverse connotazioni: è una nozione che interessa, che irrita e che fa dire ad alcuni "ancora l'identità! tanto non esiste...".

Questo moltiplicarsi di discussioni ci induce a pensare che se si parla tanto di identità questo significa che probabilmente qualcosa si sta muovendo in quell'ambito.

Per analizzare questo fenomeno non è possibile considerare la società ticinese nella sua globalità. Mi è stata offerta l'occasione di lavorare su di un gruppo ristretto e già costituito di persone: la redazione del "Quotidiano", trasmissione televisiva di informazione regionale, che ora non ha più questo nome ma persiste nella forma e nei contenuti.

Una redazione presenta due caratteristiche apprezzabili per una ricerca di questo genere: i giornalisti sono produttori e riproduttori della realtà, e in più forniscono un prodotto (scritto e filmato) analizzabile.

Il periodo di soggiorno in redazione si è esteso dal 22 febbraio al 12 marzo 1988 e sono state prese in considerazione le trasmissioni dal 21 febbraio al 18 marzo 1988.

Ringrazio tutta la redazione dell'ex-Quotidiano, che è stata molto cordiale nei miei confronti, e il capo delle relazioni pubbliche della RTSI.

E' utile precisare che, in questo testo, per identità ticinese si intende l'identità che riguarda il Ticino e i ticinesi, come essa è stata espressa dai giornalisti della redazione dell'informazione regionale televisiva.

Lo scopo del presente studio non è quello di analizzare i contenuti o le espressioni dell'identità ticinese ma piuttosto di mettere in luce il processo di costruzione dell'identità.

Questo testo è articolato nel seguente modo.

Vi è dapprima una piccola introduzione sulla nozione di identità, al fine di esplicitare le basi su cui è costruito lo studio.

Segue quindi il capitolo che riguarda più da vicino la trasmissione; è un capitolo abbastanza descrittivo, che serve da spia all'identità.

Nell'ultima parte, suddivisa in sottocapitoli, vi sono gli estratti delle interviste con le analisi relative.

In conclusione vi è una sintesi che mette a fuoco gli aspetti più rilevanti dell'identità ticinese come essa risulta da questo studio.

PRESENTAZIONE DEL CONCETTO DI IDENTITÀ

Definire cosa sia l'identità di una collettività è un esercizio difficile. L'identità non è un fatto, una "cosa" tangibile, ma un processo che porta ad una definizione del noi rispetto agli altri (cioè l'alterità).

Nei prossimi paragrafi viene presentato il processo che porta alla costruzione di un'identità. E' su questa base teorica che si fonda questo studio, che ha appunto come scopo la ricerca, su di un terreno reale, degli elementi che entrano in gioco nella costruzione dell'identità ticinese.

Gli psicosociologi si sono chiesti quale sia il metodo usato dai soggetti di un gruppo per organizzare la realtà sociale circostante. Ogni individuo quotidianamente fa ordine nel suo ambiente circostante, egli crea delle categorie che riuniscono, secondo criteri dipendenti dalla cultura nella quale vive, svariati oggetti.

Una delle categorizzazioni universali è quella che porta ogni individuo e ogni gruppo a dividere l'umanità in un "noi" e gli "altri".

A questo proposito Deschamps (1977) scrive "la categorizzazione comporta non solo un'esagerazione della differenza fra le categorie e una minimizzazione delle differenze nella categoria ma questa differenza è valutativa. La dimensione valutativa implica una valorizzazione dell'in-group (il noi) rispetto all'out-group (gli altri), atteggiamento che in altri termini può essere qualificato d'etnocentrismo.

Questa discriminazione valutativa permette di mantenere, all'interno di ogni gruppo, una specificità e quindi un' identità."

Centlivres (1986) sottolinea che la nozione di identità deve far riflettere sui limiti o frontiera di una collettività, sull'alterità e sull'espressione dell'identità.

Le frontiere di una collettività, diversamente dalle frontiere amministrative, sono l'oggetto di un processo permanente che porta gli attori sociali a ridefinire quotidianamente chi appartiene al noi e chi sta dalla parte degli altri.

Barth (1969) osserva che le frontiere persistono malgrado il flusso continuo di persone fra due gruppi. In altre parole, le distinzioni fra etnie non dipendono da un'assenza di mobilità, contatto e informazione. Anzi, ci si rende conto che relazioni stabili, durevoli e sovente di importanza vitale per i due gruppi sono mantenute nonostante la frontiera.

Le distinzioni fra etnie non dipendono da un'assenza di relazioni ma è proprio perché vi sono delle relazioni che la frontiera esiste.

Si arriva così al nodo centrale del processo identitario.

L'identità è possibile -perché e solo perché- vi è un'alterità presente.

L'identità è un'affermazione collettiva che dice "noi" e "qui" perché c'è un "altri" e "altrove".

Gli altri emettono un'immagine della collettività del noi che può essere da questa accettata o rifiutata, ma la rappresentazione che gli altri si fanno del noi è essenziale per la costruzione dell'identità.

Si può dire che l'identità è per definizione un processo relazionale (e si può aggiungere che il tipo di relazioni che si intrattengono con gli altri determinano in larga misura la definizione dell'identità).

Come si esprime l'identità?

Secondo Centlivres (1986) il sentimento di identità è un insieme complesso di rappresentazioni che rimandano ad una storia, a delle pratiche ed anche ad un progetto collettivo.

Si esprime e si comunica attraverso segni sensibili che funzionano come un'espressione concreta e affettivamente valorizzata dell'identità.

Questi segni sono chiamati emblemi e sono elementi della cultura, rivendicati come significativi. In genere l'emblema è scelto dalla collettività, ma può essere imposto o rivendicato. Appartiene ad un doppio sistema semiologico: accanto al significato primo (piatto di cucina locale, intonazione, stendardo ecc.) ne possiede un secondo, più ricco e più globale che rimanda ad una totalità significativa che ingloba la storia, il presente ed il progetto della collettività.

L'emblema contribuisce alla creazione e all'accentuazione delle differenze da quelli da cui ci si vuole distinguere.

Gli stereotipi sono generalmente di natura verbale e concettuale e servono ad un uso interno alla collettività. Essi costituiscono un'immagine irrigidita degli altri, generalmente negativa, senza comunque abolire i contatti con loro.

L'identità non si lascia afferrare direttamente come un'istituzione, un'attività manuale, un insieme di tratti culturali: essa si manifesta indirettamente attraverso le pratiche e soprattutto le rappresentazioni individuali e collettive.

Questo lavoro parte da tre interrogativi.

1. Qual è l'alterità che si contrappone all'identità ticinese?
2. Qual è il ruolo di quest'alterità? Che ruolo riveste l'alterità nella costruzione dell'identità ticinese.
3. Secondo i giornalisti, quali sono in Ticino le persone importanti e perché?

PRESENTAZIONE DEI CONTENUTI DELLA TRASMISSIONE

In questo capitolo mettiamo in evidenza alcune caratteristiche legate all'immagine del Ticino e dei suoi abitanti, che la trasmissione lascia trasparire.

Dapprima vengono presentati aspetti piuttosto quantitativi, come i temi più ricorrenti, e le località di provenienza delle notizie.

In seguito sono ritrascritte quelle frasi che più di altre lasciano intravedere come è percepito il Ticino dai redattori. Le frasi sono tratte dai testi letti dai presentatori e dai commenti che accompagnavano i servizi filmati.

Temi e localizzazione

Fra il 21 febbraio e il 18 marzo 1988, durante le informazioni regionali, sono state trasmesse 184 notizie. Nel conteggio non è stata fatta alcuna differenza fra le notizie lette dal presentatore (di solito non più di una pagina formato A4), le notizie illustrate da un filmato (3-4 minuti) e i servizi più lunghi (8-12 minuti).

E' immediatamente possibile individuare un'importante categoria composta da 45 notizie, tutte relative alla vita politica, sia a livello federale che cantonale e comunale.

Un'altra categoria che appare facilmente è costituita di notizie che riguardano la pianificazione del territorio (17) e più particolarmente uno dei suoi aspetti, i trasporti: 14 su 17.

Bisogna inoltre aggiungere 7 notizie (su 10) di politica comunale riguardanti la pianificazione del territorio. Quando si parla di piccoli comuni, nella categoria delle notizie politiche, lo si fa sempre per segnalare una notizia concernente la pianificazione del territorio (piani regolatori, restauri ecc.).

La cultura (segnalazioni di mostre, recensioni ecc.) pure si distingue nettamente dal resto e forma una categoria dai limiti chiari.

Vengono poi i comunicati di polizia e le segnalazioni di incidenti.

E' un'impresa ardua classificare le 95 notizie rimanenti. Qualche appunto è però possibile.

Durante il periodo considerato la redazione ha mandato in onda servizi che proponevano sei monografie di altrettanti comuni, tutti periferici, per preparare le elezioni comunali del 24 aprile.

Sono pure stati presentati i sei giornali italiani più letti nella Svizzera italiana.

Solo otto notizie riguardavano una persona ben precisa e questo dimostra la tendenza della redazione ad occuparsi principalmente di gruppi o della collettività nel suo insieme. Cinque personaggi erano presenti perché al centro dell'attualità (Karpov per l'open di scacchi, ecc.). Altri tre personaggi sono apparsi in servizi non delegati alla vera e propria cronaca. Si trattava di un cantautore e psichiatra, di un artigiano che produce gerli e di una signora accanita giocatrice di tombola. E' da sottolineare che gli ultimi due personaggi erano peraltro dediti ad attività tipicamente ticinesi.

La localizzazione

Il cantone Ticino è presente con 101 notizie su 139; le 45 di politica non sono comprese perché la loro localizzazione è quasi sempre la stessa (Berna e Bellinzona).

Segue l'Italia -si potrebbe quasi dire la Lombardia- con 20 notizie. Il resto della Svizzera fa notizia 4 volte e i Grigioni 5 volte.

Vi sono poi due notizie che riguardano in egual misura il Ticino e la Lombardia ed un'altra proveniente da Washington. Lo scarto di sei notizie è dovuto al fatto che non sempre è stato possibile localizzarne la provenienza.

All'interno della categoria "Ticino" le notizie provengono da Lugano (20), Bellinzona (11), Locarno (7), Chiasso (5) e Mendrisio (3), i centri monopolizzano 46 notizie su 101 che riguardano il cantone. Vi sono pure 15 notizie che non hanno trovato una precisa localizzazione (informazioni statistiche sul cantone, ecc.).

L'aspetto interessante di queste cifre è il seguente: "il Quotidiano" era una trasmissione di informazione regionale, che per definizione si occupava di cronaca di una regione; scorrendo i dati precedenti si possono tracciare i confini della regione effettivamente considerata dalla trasmissione.

Salta immediatamente all'occhio che essa non è ermeticamente chiusa a sud, dove passa la frontiera internazionale. Giornalisticamente talvolta la zona di confine viene considerata parte del cantone. Vengono anche date delle informazioni che non hanno nessuna influenza sulla vita del cantone (come lo sono invece di solito le notizie provenienti da Berna). La giustificazione della loro presenza in trasmissione è data dall'interesse che possono suscitare nel telespettatore.

Sembra dunque che talvolta le zone confinanti con il Ticino siano prese in considerazione analogamente al Ticino, al noi.

I testi della trasmissione

Qui di seguito sono citate le frasi lette dal presentatore e dai commentatori durante il notiziario televisivo e scritte dai giornalisti. Sono frasi che sono state scelte per il loro carattere che riguarda esplicitamente la tematica dell'identità.

Questo tipo di frase è poco frequente, probabilmente a causa dell'obiettività giornalistica che impone l'uso di un vocabolario misurato.

Le frasi sono state raccolte per tema.

Prima di tutto il Ticino risulta essere un piccolo paese di provincia:

"Non è facile fare il musicista professionista, lo è ancora meno in un paese piccolo dove le opportunità sono necessariamente ridotte."

"I risultati (...) sono rivelatori di una nostra inevitabile chiusura magari dovuta al fatto di vivere in una regione non all'avanguardia in fatto di progresso tecnico e scientifico."

"(...) i nordisti e i meridionali di questa piccola repubblica si scontrano sul ghiaccio."

"La compagnia ha già conquistato un "proprio posto" in una regione geograficamente ristretta."

"Qualche scintilla si accese anche da noi, in questo Ticino che poco a poco tentava di scrollarsi di dosso i limiti un po'

*provinciali dei suoi confini. (...) Ma anche in questo tranquillo
fazzoletto di terra del Sud delle Alpi, qualcosa covava."*

L'alterità presente nei testi della trasmissione è costituita dai vicini del sud e da quelli del nord:

*"Sanremo '88: ne parliamo anche noi quasi fosse un appuntamento
di casa nostra, perché il fenomeno passa il confine, così come
passano il confine le melodie, le parole e la musica dell'industria
discografica italiana."*

*"Da sempre il cantone Ticino e la Lombardia sono legati non solo
per la vicinanza geografica. I legami sono di carattere culturale
ma si estendono anche a tutta una serie di problemi comuni."*

*"La delusione dei pescatori (e soprattutto di quelli del Ceresio) è
davvero grande per la proroga di un divieto i pesca vissuto più
che altro come un'ingiusta punizione. Perché mai infatti un
analogo provvedimento non vale per il bacino italiano del lago?"*

*"I lungolago e le terrazze dei caffè si sono animati e hanno
ripreso a "parlare straniero" con la già folta schiera di turisti
calati al sud seguendo il richiamo del sole."*

*"Il formentino era, fino a pochi anni fa, una sorta di "specialità"
ticinese. E i produttori confederati che mal digerivano la
presenza massiccia e quasi esclusiva del nostro prodotto sul
mercato svizzero, hanno deciso di coltivarlo anche loro."*

*"La presentazione della mostra nel noto museo basilese
costituisce un importante riconoscimento per il piccolo museo
regionale ticinese."*

A proposito del passato:

*"Il Sud delle Alpi in poco più di 30 anni, è passato dalla civiltà
contadina a quella del terziario. Le radici però non si cancellano
di colpo e lasciano fortunatamente delle tracce, perlomeno finché
sopravvivono i protagonisti; persone che con i loro racconti
permettono di stabilire veri rapporti con il passato."*

Riassumendo, l'immagine che scaturisce da questi estratti è quella di un Ticino piccolo e provinciale.

Quando gli altri presenti sono gli abitanti del nord, essi assumono di volta in volta il ruolo del turista, del concorrente per l'agricoltura ticinese e dell'entità che avvalora un "prodotto" ticinese.

Invece il sud è l'unità dalla quale si ricevono gli inputs, con la quale si hanno legami e alla quale ci si paragona.

L'unica frase che allude alla storia sembra essere rivelatrice della volontà di ricerca delle radici.

Queste considerazioni sugli altri ci hanno permesso di intravedere l'alterità che interviene nella definizione del noi.

Le interviste con i giornalisti avevano lo scopo di approfondire le impressioni scaturite dalla visione della trasmissione.

ANALISI DELL'INCHIESTA

Questo capitolo è il risultato dei colloqui avuti con 15 giornalisti della redazione dell'informazione regionale.

Crisi dell'identità

Il tema dell'identità è diventato un dibattito pubblico e alcuni giornalisti hanno espresso la loro opinione in proposito.

La pertinenza della nozione di identità è messa in dubbio:

"Secondo me non c'è più, non esiste più, c'è proprio uno smembramento dell'identità. Magari anche non è necessariamente negativo, e semmai ha avuto un'identità questo paese, poteva averla proprio con i valori tradizionali che erano propri della civiltà contadina. Potevano unire in un certo modo questo paese. Il fatto che in questi ultimi 25-30 anni ci sia stata una grossa evoluzione, una ricchezza enorme indotta, il terreno che è passato da 1 franco al metro a 1000 franchi, secondo me è la cosa determinante dello smembramento di quest'identità."

Da questa citazione traspare un'equazione frequente: identità=passato. Identità è sinonimo di mondo rurale, la cui sparizione ha causato la perdita dell'identità.

Ma forse questa non è l'unica ragione della perdita di valore dell'identità. Ci si può in effetti immaginare che una società possa identificarsi con un aspetto culturale "quantitativamente" insignificante e/o del passato, ma comunque simbolicamente rilevante.

Se per alcuni il passato corrisponde a una specie di "purezza" ticinese, per altri la situazione è la seguente:

"Il Ticinese non ha una sua storia, non ha tradizione, non ha niente (...) Prima che identità avevamo nel 1930? Non eravamo né un paese industriale né un paese che sfornava cultura. Non avevamo niente, era un paese reattivo, a rimorchio delle potenze un po' tedesche e un po' milanesi."

Un altro dice:

"Sono sempre stati gli altri. Forse ci ribelliamo a questo essere venduti sempre."

E' questa una frase molto significativa che riassume il pensiero di molti. Parlando di identità l'interlocutore ha messo in dubbio il fatto che siano veramente gli autoctoni a costruirla. Questa situazione porta a considerare inutile ogni definizione del noi, visto che non è "autentico", non prodotto dall'"interno".

Altri motivi che mettono in dubbio la nozione di identità:

"Cioè io non credo che si possa costruire una nuova identità e non è utile, non ha nessuno scopo. Perché trovo che da quel punto di vista lì è meglio sapere che c'è l'Europa, che ci sono dei valori importanti da difendere."

"Questo famoso discorso dell'identità per me non esiste. E' abusato. Penso che non c'è uno specifico ticinese e non vedo neppure perché debba esserci."

Questi due passi lasciano trasparire una preoccupazione rispetto alla nozione di identità. Si pone l'attenzione sul fatto che l'identità può voler dire chiusura e ripiegamento su se stessi. Essendo entrambi atteggiamenti considerati negativi e da superare, tutto il discorso sull'identità è giudicato pericoloso.

E' questa una connotazione più volte ritrovata nelle discussioni con i giornalisti.

L'identità come trasparente dai colloqui

Come abbiamo visto sopra, l'identità è un processo che deve obbligatoriamente passare per l'alterità.

Ad ogni giornalista è stato chiesto di definire il Ticino e i ticinesi. Esprimere una definizione del noi equivale a formulare la propria specificità nei confronti dei vicini, di chi sta attorno all'unità da definire, in poche parole nei confronti degli altri.

Per definire le proprie caratteristiche (nel nostro caso il Ticino ed i suoi abitanti) si fa appello:

- alle caratteristiche ritenute proprie della collettività;
- alle somiglianze che la collettività ha con altri gruppi;
- alle differenze che distinguono la collettività da altre collettività.

E' chiaro che si tratta qui di suddivisioni analitiche e che nel discorso quotidiano queste tre modalità si ritrovano intimamente legate fra di loro. Dati gli scopi che l'analisi si prefigge è utile rilevare separatamente queste tre modalità.

Nel primo caso le caratteristiche sono presentate come l'essenza stessa della collettività. Non vi è riferimento esplicito all'alterità che serve da paragone.

Nel secondo caso la collettività è vista attraverso la sua appartenenza ad una categoria più larga.

Nell'ultimo caso costituisce le fondamenta dell'identità la differenza fra la collettività ed altre collettività.

Le caratteristiche proprie

Questo primo caso è il più ambiguo. Le rappresentazioni che entrano in questa categoria sono presentate dagli interlocutori come l'essenza della specificità ticinese. Sarebbe però assurdo credere che queste rappresentazioni si siano create in un vuoto relazionale; anzi, sono il risultato delle relazioni intessute con gli altri.

Quello che più colpisce è la "carica" negativa che traspare dalle rappresentazioni. Vi è una sola citazione che sottolinea la peculiarità del Ticino di essere più di quello che la sua situazione lascerebbe sperare:

"Io ritengo che il Ticino, pur essendo un paesino di montagna, ecco sia molto più... molto meno provincia di quanto siano altre regioni uguali per una serie di condizioni."

Le altre rappresentazioni presentano la regione e/o i suoi abitanti come:

provinciali:

"Però in comune c'è un certo modo di intendere la politica, una certa passionalità, una certa provincialità."

"Io resto dell'opinione che il ticinese sia un provinciale, un provincialotto, diciamo anche un sempliciotto. Perché non ha ancora ben capito se deve guardare verso la Svizzera o verso l'Italia."

litigiosi:

"E un paese prima di tutto di litigiosi, il Ticinese è un litigioso."

campanilisti:

"La reazione della gente è sempre campanilista."

"Non penso che si possa parlare di vera omogeneità del Ticino, nel senso che sotto ogni campanile c'è un paesino e per forza di cose modi diversi di pensare da comune a comune, da regione a regione."

ripiegati su se stessi:

"E un'identità ticinocentrica, ed è quello che non mi piace."

"Qui si ha un po' troppo la tendenza "quello è italiano, quello è zucchino". Mischiando un po' tutto siamo proprio un po' solo noi."

un concetto politico:

"Che cos'è il Ticinese? E' un concetto politico. Secondo me prima che culturale è politico. Stiamo cercando di farlo diventare culturale, ma però mi sembra un po' posticcio."

una minoranza:

"Quindi tutti gli aspetti di una minoranza. Quindi da una parte ci si camuffa, ci si mimetizza per andare dentro alla maggioranza,

per vincere. Quindi il Ticinese che fa carriera a Zurigo o che compiace lo Svizzero tedesco. E dall'altra si fa la voce grossa, si fa il vittimismo che diventa alibi."

"Prima di tutto essere isolati dal resto della Svizzera. Siamo una minoranza e ci facciamo anche forti e fieri di questo."

una contraddizione:

"Siamo economicamente aperti, per fare uno slogan, e culturalmente chiusi. Pare un po' paradossale che il paese che sta lottando con il Giappone per il reddito più alto, che ormai vende in America i suoi prodotti dell'AGIE, che con i suoi servizi si mette a disposizione delle Filippine... quindi è conosciuta dappertutto la piazza finanziaria di Lugano, che ci siano delle chiusure quasi totali... dire no allo straniero, poco al nuovo, no a certe aperture."

"E un po' contraddittorio, apertura nel senso che c'è molta più possibilità per andare fuori, però magari un po' di chiusura."

a cavallo fra due paesi:

"Credo che la caratteristica più importante sia questa: il fatto di essere paese di frontiera."

un piccolo territorio:

"Quello che più mi colpisce è proprio questo fatto che si conoscono tutti."

"Siamo a modo nostro uno stato completo, siamo piccoli, ma 300mila abitanti con una piccola repubblica (...) Ecco, non siamo proprio lilliput... però abbiamo un territorio minuscolo, abbiamo tutti i meccanismi della vita civile di uno stato."

un luogo di passaggio:

"E poi l'altro aspetto è il crocevia. Da nord a sud... e quindi con un pericolo che il nord ed il sud passino attraverso o sopra di noi senza passare di qua."

La nozione che meglio riassume tutte queste rappresentazioni è certamente quella di provincia. Gli interlocutori hanno spesso definito il Ticino con la parola provincia, alcuni di loro hanno chiarito cosa significa per loro questa nozione.

"La provincia è un concetto semplice e nel contempo tremendo. Per me la provincia è un paese piccolo nel senso che non ha un capitale umano dal profilo così vasto al quale potere attingere. E pure un paese che in fondo non ha di per sé delle fonti che possono irradiare."

"Provinciale è forse il riciclaggio di fenomeni che arrivano a noi in uno spazio di tempo dilatato. E anche una specie di sottoinsieme, lo definirei come un sottoinsieme. Quello che è provinciale è di seconda mano (...) Ben poche cose che hanno risonanza sono prodotte direttamente in provincia."

"Per me il provincialismo è l'esagerazione dei piccoli problemi fino a ritenerli sostanziali... questo è tipico di ogni provincia. L'esasperazione in cerchio di tutta una sorta di problemi."

Le due caratteristiche che risaltano sono quelle di provincia e di piccolezza del territorio.

Il Ticino non è provinciale in sé ma solo paragonato ad altre regioni. Lo stesso discorso vale per l'estensione del territorio: il cantone si situa, per superficie, al quarto posto nella classifica elvetica.

Questa rappresentazione ha probabilmente due origini: da un lato il termine di confronto non è costituito dagli altri cantoni e dall'altro lato la ristrettezza geografica è l'eufemismo di un altro genere di ristrettezza.

I giornalisti adottano dei termini di confronto che si identificano 1) con le regioni linguistiche della Svizzera, dunque Svizzera romanda e tedesca,

senza fare distinzioni fra i cantoni, e 2) con la regione Lombardia nel suo insieme. Effettivamente, da questo punto di vista, il cantone è piccolo. La ristrettezza geografica è anche sinonimo di "meno" rispetto ad altre regioni. Un giornalista parla per esempio di "piccolo capitale umano". Una terza spiegazione può essere quella di percepire il cantone come una regione concentrata nei fondivalle che comprendono solo una piccola parte di tutto il territorio.

Ma per meglio capire il perché di certe rappresentazioni bisogna proseguire nella analisi di tutti gli elementi costitutivi dell'identità.

Le somiglianze e le differenze

I passi che seguono sono più espliciti e indicano a chi assomigliano e da chi differiscono il Ticino e i suoi abitanti.

Somiglianza:

"La prima sensazione è quella di una qualsiasi città di media grandezza lombarda in generale. A livello di ritmi, di impostazione della giornata non c'è dubbio."

"Noi viviamo molto la rappresentanza scenica italiana. Non so, se in Italia litigano Comunione e Liberazione e Azione Cattolica, anche qui si fa il dibattito su CL."

"Il ticinese è assimilabile al latino in senso lato."

"(...) noi a queste carenze suppliamo con inventività, con creatività, tipica della nazionalità italiana in particolare."

"Il Ticino ha la stessa popolazione di una normale provincia italiana, come Brescia per esempio."

"Non vedo perché un tipo che abita a Pavia come costituzione e interesse debba essere diverso in principio dal ticinese. Non me lo spiego."

"La nostra caratteristica è l'italianità."

"Siamo una specie di Hong Kong della Svizzera."

Differenza:

"E' una realtà che è comunque abbastanza diversa da quella bernese."

"E' la passione politica che non ha paragone con le altre parti della Svizzera (...) e da questo punto di vista non abbiamo niente da imparare dagli altri."

"Quindi noi non siamo Trieste, questo avvenimento sensazionale che ha fatto di Trieste il crocevia culturale dell'Europa."

"Non raggiungiamo quella vitalità, vivacità e fantasia che è tipica di un italiano."

"Non siamo né svizzeri né italiani." (Frasesi ricorrente)

"Il ticinese non è né un tedesco, né un francese, né un italiano."

"E' vero che siamo, se mi confronto con l'Appenzello e guardo una votazione federale, di solito all'avanguardia. Ma io di solito tendo a confrontarmi con quello che c'è di meglio."

Il quadro che risulta da queste frasi si può riassumere nel seguente modo: da un lato vi è l'affermazione di una differenza fra comunità ticinese e il resto della Svizzera, soprattutto Svizzera tedesca; dall'altro vi è l'affermazione di una comunità di spirito con gli italiani, controbilanciata da frasi che puntano il dito sul fatto che "non siamo tanto italiani quanto gli italiani".

Sono questi indizi che lasciano trasparire quanto sia difficile situare il Ticino ed i suoi abitanti nei confronti dei suoi vicini più diretti.

La chiave di lettura di queste affermazioni si trova soprattutto nel prossimo sottocapitolo.

Lo sguardo degli altri sul noi

Come detto, l'identità è una presa di coscienza del noi, che è strettamente legata allo sguardo che l'alterità ha sulla collettività del noi.

Nel caso dei ticinesi si vedrà come questo processo sfoci nel patologico creando una situazione pericolosa e difficile.

Ai giornalisti è stato chiesto come gli altri vedoano, giudicano, valutano il Ticino e i ticinesi. Si tratta di scoprire qual è l'immagine che i giornalisti pensano che gli altri abbiano del noi e di vedere come questa immagine sia usata per la costruzione dell'identità ticinese.

sguardo degli svizzeri tedeschi:

"Ed ero molto avvantaggiata sul fatto che ero ticinese, appunto gli altri mi vedevano con quest'immagine, un po' folclorica... il ticinese dev'essere esuberante, sempre sorridente... però un po' meno serio degli altri."

"Ci vedono come dei fratelli poveri."

"Ci considerano sempre come dei lacché, come se fossimo ancora ai tempi dei bagliaggi...Per i confederati siamo italiani, non siamo svizzeri, e quando ti certifichi non sei considerato uno svizzero, ma solo uno svizzero al 50% in quanto ticinese e al 100% in quanto contribuente fiscale."

"Ah noi siamo... Ci vedono un po' così, come dei simpaticoni. (...) Ci vedono un po' come gli abitanti della Sonnenstube, dovremmo sempre essere contenti, con la chitarra in mano e il boccalino, ci vorrebbero vedere così. Forse abbiamo alimentato quest'immagine con il passare dei decenni (...) Non vogliono vedere i nostri problemi, cioè gli altri vogliono avere solo quest'immagine."

"Penso che il Ticino ne farebbero volentieri a meno, a parte per andare in vacanza (...) Cioè il ticinese è quello che disturba, che si diverte volentieri, che però se può evitare di lavorare, evita. Allegri e simpatici però..."

"Ormai i tedeschi, bisogna pur dirlo, con tutto l'affetto... ma ci considerano un po' dei poveri, dei poveri... siamo sempre un po' la loro colonia, bravi ticinesi, bravi "suldaa"."

sguardo degli italiani:

"Gli italiani non ci conoscono."

"L'Italia ufficiale è poco interessata, la Svizzera, il Ticino non fanno notizia."

"E' un vederci molto superficiale."

"Per gli italiani sei lo svizzero, non sei nemmeno il ticinese. Sei lo svizzero, quello che guadagna di più..."

"Ci sono tantissimi italiani che non sanno neppure che ci siamo e che cosa facciamo, di conseguenza non hanno delle idee precise."

"Non è che il ticinese possa dare un apporto considerevole all'Italia. Il ticinese, valutato, rispettato come tale, nella sua globalità in quanto svizzero, questo sì, magari all'italiano fa ancora un qualche effetto."

"Gli italiani ci ignorano, e questo ci dà fastidio. Per me gli italiani hanno... prima di tutto parlano degli svizzerotti, ma la cosa peggiore, credo, è che ci ignorano, questo dà ancora più fastidio nel senso che forse non ci sanno ben situare. Non tutti a Milano sanno che esiste il Ticino (...) Ci ignorano come entità italoфона, come popolo abbastanza affine a loro."

"Gli italiani ci vedono come più provinciali e meno fantasiosi (...) Nelle grandi città ci vedono come gente che sta bene, un'oasi di benessere, di sicurezza, che però manca pur sempre della loro originalità."

Riassumendo, secondo i giornalisti, gli svizzeri caratterizzano il ticinese con la sua italianità e lo stesso ticinese è visto dall'italiano come un rappresentante della Svizzera.

E' questo il nodo della questione: l'immagine che i confederati si fanno dei ticinesi si basa su caratteristiche che non sono svizzere ma piuttosto legate ad una nozione di sud; la rappresentazione degli italiani è

inesistente oppure si focalizza su aspetti considerati svizzeri (ricchezza, mancanza di fantasia, ecc.).

Ogni caratteristica è affermata e nel contempo negata. Gli x dicono che i ticinesi sono degli y e gli y dicono che i ticinesi sono degli x.

Una frase tanto ricorrente quale "Non siamo né svizzeri né italiani" diventa emblematica e riassume tutto il dilemma dell'identità ticinese.

Da questo punto di vista bisogna però rammentare che i giornalisti hanno una visione negativa del Ticino, definito una provincia. Qualcuno ha detto "la provincia è un riciclaggio di fenomeni (...); quello che è provinciale è di seconda mano".

Non è lo stesso processo che avviene nella definizione dell'identità?

Si è visto che l'identità si costruisce anche sulla base dell'immagine che gli altri riflettono del noi.

Nel nostro caso ci troviamo davanti ad una situazione che vede i soggetti accettare l'immagine del noi che gli altri hanno (o perlomeno che si suppone che gli altri abbiano) e soprattutto li vediamo appropriarsi di queste immagini.

Se si confronta quello che i giornalisti dicono del Ticino e dei suoi abitanti con le immagini che vengono attribuite ai vicini del nord e del sud ci si rende conto che combaciano.

Il fattore che rende la situazione ancora più complicata è che le immagini riflesse dal nord e dal sud si contraddicono. Si potrebbe immaginare una società che si identifica completamente nelle immagini che le attribuiscono gli altri. Ma nel nostro caso gli interlocutori non sembrano particolarmente soddisfatti di quello che gli altri pensano del noi.

Qui sta il punto dolente....

Si è insoddisfatti di come si crede di essere recepiti però nel contempo si utilizzano parametri altrui per definire il noi.

Tutto il problema dell'identità ticinese è qui concentrato: l'incapacità da parte della società di contrapporre alle immagini altrui con le quali la si rappresenta altre immagini proprie. Si direbbe che vi sia un'incapacità di produrre, sulla scorta del materiale che gli altri propongono, un'immagine a sè stante, che sia una sintesi di tutte le informazioni e sentimenti (che vengono sia dall'esterno che dall'interno della collettività), che si possiedono sul noi.

I personaggi

Dopo aver visto qual è il processo che porta alla costruzione dell'identità e aver sottolineato l'insoddisfazione che accompagna questa situazione, questo sottocapitolo presenta l'identità auspicata dai giornalisti.

Ogni collettività sceglie i propri leaders in funzione dei valori che incarnano.

Ecco i personaggi che i giornalisti (spesso giustificando la loro scelta) considerano importanti oggi in Ticino.

"La forza di questo paese non sta nelle cime (...) Faccio l'elogio all'anonimo ticinese, questo politico-economista-insegnante-giornalista di media fascia, che nonostante le premesse di svantaggio rispetto ad altre realtà porta avanti, giorno dopo giorno, questa sua fatica."

"Persone molto importanti sono certi professori di scuola. Ci sono persone che fanno un ottimo lavoro a scuola e questo è molto importante visto che in questi ultimi anni le persone che continuano gli studi sono moltissime."

"Ci sono i maestri in qualche paese sperduto del cantone che sono personalità più importanti di tante altre personalità conosciute."

"Marco Solari"

"Il PSA, di conseguenza Martinelli e Carobbio. Hanno operato per il miglioramento di questo paese."

"L'ingegnere Martinelli di Biasca. (...) E stato presidente dei fabbri europei, quindi un personaggio interessante, assolutamente non conosciuto dal grande pubblico ma... Ha ricevuto un premio un paio d'anni fa, è uscito sulle prime pagine di Bilanz, un articolo importante."

"Silvano Toppi che ha lanciato la sfida del nuovo giornale."

"Silvano Toppi con la sua esperienza e i suoi giornali è pur sempre un giornalista che in Ticino lascerà, ha già lasciato il segno."

"Virgilio Gilardoni"

"Giovanni Orelli"

"(...) perché in fondo è quello l'importante, riuscire ad uscire dai confini nostri. Ne hanno parlato molto, potrebbe essere Tettamanti."

"Caccia e Generali, hanno una visione della politica che esce un po' da quel chiuso ticinese."

"Bisogna accettare, anche se con qualche critica, Dimitri e Botta. Bisogna ammettere che sono due Ticinesi che danno lustro all'immagine del Ticino, a livello nazionale e internazionale."

"Gli architetti, non è un caso se oggi alcuni architetti come Botta, Galfetti, Snozzi sono noti in tutto il mondo. C'è una sorta di genius loci."

"Le uniche grandi personalità che vedo io sono gli architetti. E una realtà, 10-15 architetti fanno parte del corpo docente delle università e politecnici nazionali e internazionali."

"Botta perché contribuisce a portare fuori dal Ticino un'immagine del Ticino nuova... più aggressiva."

Le persone che sono state citate lo devono principalmente a due motivi. Prima di tutto perché esse contribuiscono a dare del Ticino un'immagine nuova e in secondo luogo perché sono conosciute anche al di fuori dei confini cantonali.

Gli architetti sono il gruppo più emblematico: difatti sono professionisti che danno del Ticino un'immagine nuova (c'è chi dice più aggressiva) e sono conosciuti ed apprezzati a livello nazionale ed internazionale.

In termini di identità si possono fare due osservazioni.

Attraverso la loro scelta i giornalisti esprimono il desiderio di cambiamento dell'immagine del Ticino, che sfocia nell'immagine di una regione che possa far scuola, che possa imporre il suo punto di vista (per lo meno in architettura) ad altri.

Questa immagine auspicata (regione che produca degli output) è diametralmente opposta a quella che gli stessi giornalisti hanno del Ticino attuale, definito una provincia, una regione che produce niente di originale, che si limita a riciclare fenomeni esterni.

Da questi estratti di interviste appare però anche un altro fenomeno, del quale si è già parlato negli altri sottocapitoli e che costituisce il "pericolo" per l'identità ticinese. Difatti, il secondo criterio che porta alla scelta delle persone citate è la loro notorietà al di fuori dei confini nazionali. Si fa affidamento sul giudizio esterno, sulla altrui valutazione del noi per esprimere le proprie scelte. Come detto, questo processo è insito nella costruzione dell'identità, ma nel caso dell'identità ticinese risulta probabilmente eccessivo, per cui dannoso.

CONCLUSIONE

La nozione di identità ticinese fu, fino all'inizio del XIX secolo, una nozione priva di senso. In effetti, fino allora il territorio ticinese e la collettività ticinese non erano costituiti in quanto tali.

Qualche anno dopo la nascita del cantone sorse il bisogno di definire la specificità ticinese, questo per potere dialogare con le comunità vicine. Con il passare degli anni le relazioni con i confererati e gli italiani evolsero e determinarono ogni volta una ridefinizione dell'identità ticinese.

All'inizio di questo secolo il ticinese "tipico" era assimilato ad un contadino di montagna di fede cattolica. (R. Ceschi, 1986)

Enormi cambiamenti socio-economici hanno sconvolto la realtà ticinese. Che ne è stato dell'identità? Che immagini i ticinesi hanno della loro regione e di loro stessi?

Rispondere a queste domande è estremamente difficile e la risposta che qui è data in chiave conclusiva è strettamente dipendente dalle impressioni raccolte durante l'inchiesta. Si può però supporre che i giornalisti, persone che agiscono quotidianamente sulla realtà ticinese, ma che sono pure influenzati da questa realtà, esprimano almeno parzialmente anche sentimenti della collettività.

A parte qualche rara eccezione, constatiamo che le immagini che i giornalisti hanno del Ticino e dei suoi abitanti sono negative. Il termine "provincia" riassume particolarmente bene queste immagini. Il Ticino e i suoi abitanti, dunque, sono qualificati da tutta una serie di attributi: campanilismo, chiusura ecc..

Per alcuni giornalisti (una minoranza), la situazione attuale è sinonimo di caos, di perdita di valori.

Questi due pareri riassumono due giudizi diversi su una stessa realtà ma entrambi hanno in comune una connotazione negativa. A questi due giudizi corrispondono due diverse rappresentazioni del passato, dal profilo dell'identità.

Il passato è visto, a parte qualche eccezione, come il luogo, il momento dell'identità ticinese, ciò che porta a due diverse riflessioni da parte dei giornalisti.

Quasi tutti sono d'accordo sul fatto che, in passato, "c'era un'identità" e che oggi non c'è più.

Probabilmente questo accordo scaturisce da un comune concetto dell'identità, assimilabile all'equazione: identità=mondo rurale=passato.

Orbene, se per alcuni il mondo rurale conteneva i "veri valori" che sono spariti, per altri quello stesso mondo è sinonimo di chiusura e di provincialità, dalle quali bisogna ad ogni costo liberarsi.

Risulta dunque chiaro la ragione per la quale la realtà attuale è connotata negativamente: per alcuni perché "tutto si sfalda" e per altri perché "siamo ancora prigionieri della nostra provincialità".

La relazione della collettività con il suo passato può, a nostro avviso, porre problemi per la costruzione dell'identità.

Notiamo due atteggiamenti: da un lato una relazione affettiva che fa dire "allora avevamo un'identità", dall'altro il rifiuto di guardare al passato, perché sinonimo di provincia.

Il primo atteggiamento consiste nel negare ogni progetto che non sia un tentativo di salvare quello che rimane, e nel rifiuto delle evoluzioni avvenute nel corso della storia.

Il secondo atteggiamento è tutto teso verso la costruzione di un'identità desiderata, ma comporta un pericolo. La storia è una chiave di spiegazione del presente e ignorandola ci si priva un elemento di comprensione della propria collettività.

Ogni identità è frutto di un rapporto diacronico; rinnegare il passato, rigettarlo o vivendolo in modo passatista, vuole dire privarsi di un elemento della costruzione dell'identità.

Ma ogni identità è anche il frutto un'orizzontalità che va dal noi agli altri.

E' grazie a queste interazioni, nel confronto con collettività esterne, che il noi si definisce.

Per i giornalisti, l'alterità si concretizza in generale nella Svizzera e in particolare nella Svizzera tedesca. L'altro termine di paragone è costituito dall'Italia, più particolarmente dalla Lombardia.

Questi due poli non sono equiparabili: mentre la distanza fra il noi e gli altri-svizzeri è affermata chiaramente, la distanza fra il noi e gli altri-italiani è talvolta inesistente e talvolta presente.

Sempre secondo i giornalisti, lo sguardo che gli altri portano sul noi è il seguente: gli svizzeri vedono i ticinesi come degli svizzeri di seconda categoria ("per loro siamo italiani") e gli italiani vedono i ticinesi come degli "svizzerotti".

Questa situazione porta a definire il noi attraverso tipiche frasi, come "non siamo né svizzeri né italiani".

Evidentemente questo genere di affermazioni è determinato dalla situazione appena descritta.

Ci troviamo di fronte ad una definizione del noi che troppo dipende dall'alterità. Ci spieghiamo: nella parte teorica di questo articolo abbiamo detto che l'identità è un processo che vede una collettività prendere coscienza di sé attraverso gli altri, grazie alla presenza e allo sguardo che gli altri le rivolgono. Guardando più da vicino cosa succede in Ticino, ci siamo resi conto che il processo appena descritto assume pieghe pericolose perché tende a fare del giudizio dell'alterità la propria identità. Siamo quello che gli altri ci dicono che siamo.

In fondo questo atteggiamento è riassunto nella nozione di provincia, che i giornalisti definiscono come "un riciclaggio di idee".

I giornalisti esprimono un desiderio di cambiamento dell'identità ticinese, nel senso di una liberazione dalla nozione di provincia. Questo desiderio traspare dalla scelta dei personaggi che sono considerati importanti. Si tratta per lo più di persone che fanno scuola o che sono uscite dalle frontiere del cantone (dunque che sono riconosciute altrove).

Si tratta in conclusione di mettere in relazione il contenuto e la forma dell'identità. Il contenuto desiderato è riassumibile in un'immagine di un Ticino produttore di "fenomeni", di un Ticino liberato dalla sua provincialità.

La forma, cioè il processo che porta alla costruzione dell'identità, da noi rilevata in questo lavoro, mostra come l'identità ticinese sia troppo dipendente dall'immagine che gli altri ci danno del cantone. Questo "meccanismo" traspare anche nel modo in cui i personaggi sono stati scelti. La frase più emblematica è "perché in fondo basta andare a leggere qualcosa che viene da oltre San Gottardo per vedere quali persone sono importanti."

Assistiamo dunque ad una contraddizione fra i contenuti che si pretendono dall'identità desiderata e il processo effettivo di costruzione dell'identità.

Con questo tipo di atteggiamento si delega all'esterno, all'altro, la definizione dei parametri attraverso i quali ci si valuta. Ci si impedisce in questo modo di autodeterminare i propri valori.

Un vero ripensamento dell'identità ticinese implicherebbe che la collettività decida lei stessa attraverso quali criteri debba guardarsi e presentarsi; questo non vuol dire chiudersi e isolarsi, ma elaborare le informazioni secondo parametri propri.

BIBLIOGRAFIA

F. BARTH.

1969.- Ethnic groups and boundaries.- Oslo: Univer. Forlaget; London: George Allen and Unwin.- 153 p.

F. CALVI, T. GAMBONI.

1987.- L'immagine e la maschera.- Documentario in tre parti (TSI)

R. CESCHI.

1986.- Ottocento ticinese.- Locarno: A. Dadò.- 183 p.

P. CENTLIVRES et alii.

1986.- Les sciences sociales face à l'identité régionale.- Bern; Stuttgart: P. Haupt.- 280 p.

W. DOISE.

1976.- L'articulation psychosociologique et les relations entre groupes.- Bruxelles: A. de Boeck.- 215 p.

W. DOISE, A. PALMONARI.

1986.- L'étude des représentations sociales.- Neuchâtel: Delachaux et Niestlé.- 207 p.

G. LOCARNINI

1955.- Il problema etnico ticinese.- Bellinzona: S.A Grassi.- 101 p.

S. MOSCOVICI.

1976.- La psychanalyse, son image et son public.- Paris: PUF.- 506 p.
[Chapitre I: La représentation sociale: un concept perdu. pp. 39-79]

A. MUCCHIELLI.

1986.- L'identité.- Paris: PUF.- 121 p.

R. RATTI, M. BADAN (a cura di).

1986.- Identità in cammino.- Locarno: Armando Dadò.- 198 p.

A. TOURAINE.

1986.- "Les deux faces de l'identité".- in P. TAP (a cura di): Identités collectives et changements sociaux.- Paris: Privat.- pp.19-26

UN COMMENTO: considerazioni di Silvano Toppi

L'assunto dello studio di M. Montalbetti mi sembra preciso e delimitato: "L'immagine del Ticino di alcuni giornalisti dell'attualità regionale televisiva". Potrebbe quindi anche far perdonare molte cose.

L'obiettivo che si manifesta all'interno - sia nell'introduzione sia nel capitolo che tratta del "concetto di identità" - mi sembra però più ambizioso. Si dice che lo scopo dello studio è quello "di mettere in luce il processo di costruzione dell'identità". E si intende ovviamente "identità ticinese". E poiché si dà per scontato che "per analizzare questo fenomeno non è possibile prendere la società ticinese nella sua globalità" si sceglie la via di "lavorare su un gruppo ristretto e già costituito di persone: la redazione de "il Quotidiano" trasmissione televisiva di informazione regionale".

Se accettiamo che una trasmissione televisiva regionale riesca a menere in luce il processo di costruzione dell'identità ticinese, il metodo scelto può anche essere ritenuto percorribile. Personalmente ho qualche dubbio: non so quanto rappresentativa e significativa possa essere una trasmissione che è una fotografia troppo spesso oleografica, comunque molto sfocata, di alcune realtà ticinesi e non è quasi mai una sede dove si "mette in luce il processo di costruzione dell'identità"; i tempi di osservazione, poi, (neppure un mese) sono in ogni caso troppo brevi per trarre qualche conclusione significativa. Contesto, insomma, due cose: che l'identità vada cercata in un programma strutturalmente statico e volontariamente asettico o che la si voglia l'equivalente di "consenso politico generale"; che l'identità si possa scoprire nel camposanto di un mese di cronachetta. Tanto più se primeggia su tutto - come nodo centrale nel processo identitario e negli stessi interrogativi fondamentali che si pone il lavoro della Montalbetti - il principio dell'alterità.

Credo che ci sia un vizio di fondo non tanto nel tentativo, sempre assai difficile, di dare qualche connotazione o qualche contenuto al "concetto di identità" quanto piuttosto nel modo (o nel metodo) stesso con cui si è assunto il concetto di identità. Ad esempio: è giusto sostenere che "l'identità è possibile perché e solo perché vi è un'alterità presente" ma questa "alterità presente" non è data unicamente da un concetto geografico (il Ticino e "gli altri") o da un marchio di origine (è "altro" chi ci dà un'etichetta). Essa nasce - in un concetto dinamico di identità - all'interno stesso della comunità "identificabile" con il confronto con se stessi e l'arricchimento derivante dal confronto con gli altri: ambedue

affinano continuamente la propria identità facendole sprigionare i valori di crescita e di sviluppo, culturali, politici, economici. Va comunque subito detto - e mi sembra onesto tenerlo continuamente presente - che il lavoro della Montalbetti qui presentato è solo un riassunto di uno studio molto più ampio ed anche più dettagliato nell'approccio dei primi capitoli al problema dell'identità intesa in senso dinamico.

Ritengo che la miglior definizione di identità l'abbia data Remigio Ratti in una relazione presentata a Losanna nell'ambito del "Colloquio europeo Unesco" sul tema' "Dynamique locale et environnement": "La capacité d'être en relation avec son environnement en mobilisant les ressources du passé et du présent pour pouvoir aborder des horizons de plus en plus incertains; un système de représentations collectives formé par des signes et des symboles, des valeurs et des normes, des connaissances et des pratiques qui agit comme support d'un projet collectif. Dans cette même optique, la culture assume la signification de code ou de principe d'ordre qui régit le système de relations intra et extra sociétales et qui permet de caractériser une collectivité". Il grave difetto dello "spezzatino" di cultura identitaria (se possiamo così definirlo in termini di laboratorio chimico) scelto per tentare di rispondere ai tre interrogativi posti dalla ricercatrice è quindi quello di essere artefatto, di non contenere i batteri della crescita, di essere autofagocitantesi per inerzia, servilismo, mancanza di confronto, assenza totale di progetto. Come scrivevo nel mio apporto a "Identità in cammino" (a cura di Remigio Ratti e Marco Badan, ed. Dadò e Coscienza Svizzera, 1986) l'identità implica una dialettica della permanenza e del cambiamento (v. Michel Bassand); se l'identità è solo continuità e ripetitività in un contesto in mutazione diventa semplicemente "ripiegamento su se stesso, negazione di se stesso".

La presentazione dei contenuti della trasmissione e l'analisi dell'inchiesta mi sembrano la dimostrazione del discorso precedente.

Nei temi e nella localizzazione sembrerebbe di cogliere degli elementi che rientrano in un concetto meno stantio o più dinamico dell'identità. C'è ad esempio una prevalenza netta dei temi che riguardano la pianificazione del territorio (ma bisogna tener presente il particolare momento che va ancora a rimorchio del fatto "politico": l'elaborazione del piano direttore cantonale) e ci sono diverse notizie (una trentina su 184) che vanno al di là dei confini cantonali. Il territorio è un tema identitario indubbiamente fondamentale; l'andare oltre il confine cantonale può significare "mettersi a confronto". Se però si scende al concreto esaminando i testi della trasmissione o le frasi riportate dalla

ricercatrice "a causa del loro carattere esplicito riguardo alla tematica dell'identità" c'è da rimanere abbastanza perplessi per la banalità stessa del contenuto, tanto che la ricercatrice deve trovare una giustificazione che non onora certo la professionalità giornalistica: "Questo tipo di frase è presente in scarsa quantità, probabilmente a causa dell'obiettività giornalistica che impone l'uso di un vocabolario misurato".

A parte il fatto che l'obiettività giornalistica non esiste (anche comportarsi in modo asettico significa già assenza di obiettività) e che qui si confonde obiettività con autocensura, sono proprio il tipo dei temi scelti, il modo con cui sono affrontati, il carapace del consenso generalizzato sotto cui vanno posti, la pressoché totale assenza di inchiesta o di ricerca di altri orizzonti (anche se sempre più incerti, come dice Ratti) da parte del redattore (probabilmente terrorizzato dal dover metterci del proprio o paralizzato dal criterio di obiettività che diventa castrazione) a dare della trasmissione, dal punto di vista identitario, un encefalogramma piatto. A meno che si dica che l'identità ticinese sia quella o sia la sola "rappresentabile" dal più importante mass-media ticinese: e allora chiudiamo subito bottega. Oppure continuiamo a cantare il ritornello della provincia arretrata o a divertirci con l'alterità del festival di Sanremo (che purtroppo non è un'alterità), dei pesci più o meno radiati a dipendenza se sono ticinesi o italiani, del formentino che si elvetizza, del passato sempre tradotto abbondantemente dalla televisione in facile e morfinizzante passatismo.

Qui mi si può rimproverare di passare illegittimamente dal campo della valutazione dello studio della Montalbetti al campo della valutazione e della critica a una trasmissione televisiva. Forse è un rimprovero giusto ma quel passaggio è inevitabile perché lo studio, anche con i suoi limiti di metodo e di tempo, diventa soprattutto una conferma dimostrata della carenza di positività identitaria o, per dirla con la stessa Montalbetti, di "processo di costruzione dell'identità" da parte di una delle più regionali e perciò più seguite trasmissioni televisive. La quale, come la maggior parte della stampa ticinese (v. l'inchiesta dell'Eco di Locarno del 26 agosto 1989), ha una responsabilità non indifferente nel mantenimento di un Ticino identitariamente decotto.

Il risultato dei colloqui con 15 giornalisti della redazione dell'informazione rivela, a mio modo di vedere, alcuni punti più interessanti. Interessanti nella misura in cui i giornalisti sono pur sempre gli autori di "quella" trasmissione più seguita.

Appare innanzitutto un salto qualitativo e una libertà di giudizio che si riscontrano rarissimamente nella trasmissione: è una specie di prova nel nove dell'artificiosità o dell'eccessivo schermaggio (che la Montalbetti definisce obiettività) che subisce la trasmissione esaminata rendendola impropria ad un'analisi sull'identità ticinese.

Appaiono in secondo luogo un concetto estremamente povero, superato, piuttosto passatista di identità (l'equazione: identità=passato, come commenta la Montalbetti) oppure la negazione stessa della nozione di "identità ticinese". A me sembra che traspaia in questo genere di risposte una strana contraddizione e cioè: un atteggiamento tutto sommato critico nei confronti dell'attuale realtà ticinese che sembra però trovare speranze solo nel recupero del passato; un atteggiamento di comoda fuga per la tangente, con la negazione o magari con il pretesto di rifugiarsi in un'entità superiore (l'Europa), per l'incapacità o la neghittosità (generata forse dalla stessa filosofia della rubrica televisiva) a entrare attivamente, dialetticamente, nella realtà ticinese (a proposito, dove è andata a finire la funzione "dialettico-emancipatoria" tanto decantata in un famoso documento interno sugli "obiettivi dei programmi della RTSI" risalente al 1976?).

Appare, infine, che l'alterità, che rende possibile l'identità in quanto fa la distinzione, finisce per giocare un brutto scherzo (che è purtroppo un comportamento tipicamente ticinese): quello di riversare sull'esterno le proprie difficoltà e responsabilità. Coglie nel giusto la Montalbetti quando commenta: "Tutto il problema dell'identità ticinese è qui concentrato: l'incapacità da parte della società di contrapporre alle immagini altrui con le quali la si rappresenta, altre immagini proprie". E più oltre: "Con questo tipo di atteggiamento si delega all'esterno, all'altro, la definizione dei parametri per valutarsi. Ci si impedisce in questo modo di autodeterminare i propri valori". Sostanzialmente è ancora il principio del "rimorchio" già formulato da Angelo Rossi per l'economia ma estensibile a quella che definirei la "personalità" stessa del cantone. Tanto che si può stabilire di pari passo un altro principio: l'assenza o la crisi di identità è direttamente proporzionale all'assenza o alla crisi di personalità del cantone. E per personalità intendo la capacità a creare, a sviluppare e ad essere se stessi ricorrendo alle risorse del passato e del presente e al confronto continuo e critico con se stessi e con gli altri.

In conclusione, lo studio della Montalbetti, nonostante i limiti dell'elemento di indagine e dei tempi di indagine, è utile perché fa emergere i lati deteriori di un'identità ticinese in cui è pressoché vergognoso doversi ... identificare o fa addirittura pensare al paradosso

di una identità standardizzata con il contributo dei mass-media. Sarebbe però un errore fermarsi qui perché, al di là di una trasmissione televisiva che non ha ancora saputo recepire nella sua filosofia programmatica (nel suo progetto di presenza creativa nel paese) le idee-forza scaturite da studi, riflessioni, analisi sui temi dell'identità negli ultimi anni e sull'importanza di dare spazi alla dinamica culturale e politica dell'identità - sia per riuscire ancora a giustificare finanziariamente la regionalizzazione radiotelevisiva (ché, altrimenti, non avrebbe più senso) sia per creare gli anticorpi al processo ormai mondiale di atrofizzazione ed omogeneizzazione televisiva - ciò che conta, oggi, è piuttosto individuare quei messaggi o quelle operatività che diano "personalità" (e perciò stesso identità) al Ticino.